

# PREGARE LA MESSA: STRUTTURA E SVOLGIMENTO

*Come pregare la Celebrazione Eucaristica?*

## PREMESSA

Eucaristia, preghiera, Chiesa: tre termini immensi, fecondi nel loro rapporto. Io metto l'accento sulla preghiera, in rapporto con l'Eucaristia, seguendo il quadro concreto della celebrazione: "non basta pregare durante la Messa, bisogna pregare la Messa!"

La celebrazione eucaristica si fa preghiera, anzi è "la Chiesa in preghiera", ed è la scuola più alta in cui si impara a pregare.

## Seguiamo il ritmo della celebrazione.

Non si deve pensare, infatti, ad una realtà, la Chiesa, che mi sta alle spalle. *La Chiesa siamo "noi" cristiani!* Ovunque ci raduniamo nella fede, ci stringiamo intorno al Risorto e, per il Battesimo, lo rendiamo presente.

Nella Celebrazione Eucaristica tutto il mistero della Chiesa si fa "evento". Dal Battesimo si fonda il diritto-dovere *di tutto il corpo ecclesiale, come di ciascuno di noi*, sue membra, di essere il *soggetto attivo* di questa preghiera.

La Messa non la "si ascolta", ma la "si celebra" tutti insieme, facendo ognuno solo e tutta la sua parte.

Anche la preghiera personale, la visita, l'adorazione, la Liturgia delle Ore ... *sono preghiera della Chiesa*. Non è preghiera individuale, personale, perché "io sono Chiesa", *grazie al Battesimo*. *La mia preghiera, proprio perché sono battezzato, è già preghiera della Chiesa*.

Seguendo la Celebrazione Eucaristica, nei suoi vari momenti, *s'incontrano le forme più suggestive della preghiera cristiana*. Queste forme attraversano tutta la celebrazione, ma si fanno più esplicite in determinati momenti.

La Celebrazione, nel suo insieme, si articola intorno a due poli: **Liturgia della Parola** e **Liturgia Eucaristica**.

E' l'unica grande distinzione all'interno della celebrazione. *Lo sottolineano le due sedi diverse, i due libri diversi (il **lezionario** e il "**sacramentario**" o *messale*). Distinte ma intimamente connesse perché, in forma diversa, ci presentano l'unico Cristo: è Lui il contenuto ultimo delle *Scritture*, del *segno sacramentale*, come del *segno ecclesiale*.*

I fratelli, infatti, dono e impegno, riuniti insieme, *formano la Chiesa in preghiera*.

È nella Comunità in preghiera che, per volontà dello stesso Cristo, *si rende presente il Risorto*. E *dallo stesso Risorto*, accolti e formati in fraternità, siamo inviati, per donarlo, Vivente, sotto il velo dei sacri segni: *fratelli, libro, pane e vino*.

**Origene** diceva: “È preparato a mangiare il Verbo del Sacramento Chi ha mangiato il Verbo della Scrittura”.

La liturgia della Parola ha un *prologo*, come quella Eucaristica ha un *epilogo*. I quali, *evidenziano*, sia il *costituirsi* dell’Assemblea liturgica, come *l’invio in missione* della stessa Comunità che ha celebrato la Pasqua.

## **I. RITI INIZIALI**

Comprendono tutto ciò che si svolge dall’ingresso fino alla proclamazione della Parola. “Hanno il carattere di introduzione e di preparazione. Il loro scopo è fare sì che *i fedeli*, riuniti insieme, costituiscano una comunità, e si dispongano rettamente ad ascoltare la Parola di Dio, a celebrare degnamente l’Eucaristia” (IG 24), per essere inviati poi in missione.

**Questi riti iniziali si articolano così:**

### **1 – Il popolo si raduna.**

Il radunarsi *esprime e realizza* il mistero della Chiesa, come “popolo radunato”, che *rende presente Cristo* in mezzo ai suoi, riuniti nel suo nome. *Questo è l’epifania della Chiesa*. E il *formarsi dell’Assemblea* per la celebrazione comincia già quando, al suono della campana, i fedeli escono di casa e si avviano verso la chiesa.

**2 – La processione d’ingresso**, accompagnata dal canto di tutto il popolo, accoglie i ministri che vanno all’altare.

**3 – Il saluto** con cui il sacerdote inizia il dialogo con l’assemblea, “significa, alla comunità radunata, la presenza del Signore” (IG 28). Al saluto può seguire una monizione che guida i fratelli alla preghiera.

**4 –** Su invito del celebrante si compie insieme **l’atto penitenziale**, che si conclude con la formula di assoluzione del sacerdote (IG 29). Questo atto accomuna tutti e sottolinea che, per accostarsi al Dio tre volte Santo, è necessaria la purificazione del cuore, ci vuole il sacrificio del “cuore contrito” che scava nell’intimo lo spazio vitale per accogliere il Cristo Risorto. È questo che ci rende atti a “celebrare i santi misteri”, che rendono presente la Pasqua di Cristo.

**5 –** Segue il **“Signore, pietà”**, e nei giorni festivi il **“Gloria”**.

**6** – La **“colletta”** è il culmine e la conclusione dei riti iniziali. Raccoglie (dal latino *colligere*) la preghiera interiore dei singoli in una formula comunitaria, che esprime il tema della celebrazione, e crea quel clima spirituale in cui ognuno è chiamato ad entrare.

Già nei riti di accoglienza devo *“respirare la presenza di Cristo”*. Infatti, nella Celebrazione dell'Eucaristia *“mi incontro faccia a faccia con il Risorto”*. (S. Ambrogio).

**La Messa** non è una cosa da fare, ma *una Persona da incontrare!*

Nell'Eucaristia c'è l'impatto con la Sua Divina Presenza che domanda di essere avvertita. E la fretta, come il ritardo, sono i peggiori nemici per incontrare Cristo. Questa presenza, nella preghiera, si fa adorazione: *“Tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo”* (Gloria).

Cosa dedurre, concretamente, per la vita quotidiana?

- arrivare ad una *pastorale incentrata sull'uomo,*
- *ciò che conta è l'incontro con Cristo Risorto!*
  - curare *Omellerie, Catechesi, animazione* nei Gruppi ...
  - lo scopo della pastorale è aiutare ad incontrare Cristo.

## **II. LITURGIA DELLA PAROLA**

*La Chiesa è chiamata “comunità in ascolto”*. Nella prima assemblea, ai piedi del Sinai, il sacrificio dell'alleanza viene a consacrare l'ascolto e l'accettazione della Parola di Dio. Così, nell'assemblea eucaristica, le realtà in gioco, hanno lo stesso scopo.

La Chiesa, nuovo popolo di Dio, è chiamata ad ascoltare Cristo: è lui presente, che parla al suo popolo quando nella chiesa si leggono le Scritture (1G 9). *Accogliere* la Parola e *rispondergli* con la preghiera e col canto. Il *dialogo* viene consacrato dal sacrificio di Cristo. Da qui la *stretta unione* tra l'ascolto della Parola e il sacrificio eucaristico (cf. 1G 8).

Il dialogo si snoda nel modo seguente:

**1 – Letture.** E' Dio che parla. L'iniziativa parte sempre da lui, perché da lui viene la Parola e insieme la salvezza. È una Parola che salva, e non solo la lettura di un libro. E' una parola viva, perché è Cristo risorto, presente, che parla. Perciò la Parola è “forza divina di salvezza”: ha la stessa forza creatrice del “Fiat” della creazione, o del comando di Gesù: “Lazzaro, vieni fuori”.

Oggi i tesori biblici sono aperti abbondantemente, secondo l'indicazione del Concilio.

Ogni domenica ha *tre letture*: dal profeta, all'apostolo, dal vangelo. E c'è un ciclo festivo *triennale* di letture e un ciclo *biennale* feriale. Così vengono presentate tutte le pagine centrali della Bibbia.

Il rito sottolinea *gli onori* resi all'evangelario e alla *sua lettura*: ambone stabile, consono alla dignità della Parola di Dio, processione accompagnata dal canto dell'Alleluia, incenso, e acclamazione del popolo a Cristo, presente e parlante (IG 35 e 92-94).

**2 – Riflessione e preghiera silenziosa.** Non è imposta, *ma è raccomandata* (IG 23). È il momento personale e *meditativo* della risposta: come *libera effusione* dell'anima.

**3 – Canto o preghiera responsoriale.** È la risposta comunitaria, il momento lirico del dialogo: quello in cui la parola nuda si rivela impotente a esprimere l'emozione di un popolo in attuale ascolto del Dio vivo. Questa risposta è attinta normalmente dai Salmi e dei Cantici della Scrittura, perché "solo Dio parla bene a Dio".

**4 – L'omelia,** del celebrante commenta la Parola, la adatta alla situazione degli ascoltatori, li aiuta ad accoglierla e ad "entrare" pienamente nella celebrazione. E' parte integrante della Messa.

La Liturgia della Parola ci conduce ad una *preghiera dialogica*, incentrata sull'ascolto. "*Pregare è anzitutto ascoltare!*" Se è "*Cristo che parla quando si leggono le Scritture*": *pregare è anzitutto ascoltare Lui*, con quel *silenzio interiore che è un "orecchio teso al Verbo"*. Se Dio è "parola", io sono "ascolto".

- C'è nelle nostre chiese una assemblea in ascolto?
- Siamo noi, nella vita, uomini del dialogo?

Mettiamo in atto tutti i mezzi per *creare vere comunità in ascolto: lectio, meditare la Parola, confrontarvi la vita.*

**5 – Il Credo,** nei giorni festivi. Esprime l'adesione alla Parola ascoltata. Dopo l'"ascolto della fede", l'"obbedienza della fede", che prepara al sacrificio, la cui anima è un atto di suprema ubbidienza al Padre.

**6 – La preghiera dei fedeli,** cerniera tra la prima parte della celebrazione e la seconda. Il suo stile è *l'universalità*. Permette varietà di formulari e una sollecita attenzione alle necessità locali, aperta alle esigenze della Chiesa e del mondo.

*Schema*: la Santa Chiesa, coloro che ci governano, quelli che si trovano in varie necessità, tutti gli uomini.

La Preghiera dei fedeli è la risposta alla divina Parola, e proprio nella forma della *intercessione*: forma di preghiera "*radicata nella nostra indigenza*" (da me non ho nulla e non sono nulla), certo che Egli è la fonte di ogni bene: "Tu sei il Bene! Tutto il Bene!"

La Chiesa, nell'Eucaristia, chiede cose grandi a Dio:

- *la conoscenza della Parola,*
- *la Salvezza dei fratelli,*
- *il progresso nell'Amore, e, soprattutto,*
- *chiede lo Spirito Santo, fonte d'Amore!*

Nell'Eucaristia impariamo a *dare alla preghiera un respiro universale*, guardando ai grandi interessi del Regno, senza dimenticare i bisogni concreti della nostra Comunità!

*L'Eucaristia diventa così una scuola per superare l'egoismo anche nella preghiera.*

Impariamo a non confidare in noi stessi e nelle "opere delle nostre mani": "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (*Salmo 126*).

### **III. LITURGIA EUCARISTICA**

*E' già stato sottolineato il suo carattere conviviale.*

Per comprendere il rito è essenziale riferirsi alla Cena. Si metterebbe invece su una via sbagliata chi volesse vedere corrispondenze visibili tra i gesti della Messa e la tragedia del Golgota. Il contenuto è il *sacrificio pasquale* di Cristo. Ma la forma rituale è quella di un *banchetto gioioso*, allietato dalla presenza del Risorto.

Ecco le principali componenti del rito:

#### **1 – Preparazione dei doni.**

Eravamo abituati alla parola "offertorio": ma questo termine oscura la caratteristica essenziale di questo momento rituale. Verso il 150 **san Giustino** dice: "*Si portano pane e una coppa di vino mescolato con acqua, a chi presiede l'assemblea dei fratelli*".

L'attuale rito della Messa si riallaccia quindi al rito di San Giustino. E si svolge così: si prepara l'altare, centro della celebrazione. Si portano le offerte recate dai fedeli, in processione, e si depongono sull'altare, mentre si canta.

Questo rito esprime la partecipazione attiva di ognuno al sacrificio: all'altare viene offerto e consacrato ciò che ognuno ha portato: non solo in

beni materiali, quanto, come dice Paolo, in quel “completare la passione di Cristo”.

Quindi *i doni* vengono presentati a Dio e poi deposti sull’altare con la formula di **“benedizione”**. Essa è nuova nel rito, ma è antica quanto la Bibbia. La *“benedizione”* è un’esclamazione di ammirazione e di riconoscenza gioiosa, è una *confessione di lode* per tutto quello che Dio fa per noi.

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane”. **L’oggetto della benedizione** sono il pane e il vino, simbolo di tutto il creato. La *benedizione* “presenta” a Dio questi doni, per affermare il suo sovrano dominio su tutte le cose. E poiché sono anche *“frutto del nostro lavoro”*, è il senso stesso della nostra *esistenza, che si dona a Dio in un gesto d’amore, come “ostia vivente”*. Il Padre, nella sua bontà, questi doni ce li restituirà, poco dopo, trasformati nel Corpo e Sangue del suo Figlio. Quindi potremo *offrire* al Padre *“il Figlio” del suo amore*”.

Il rito di *“presentazione”* si conclude con l’*“orazione sopra le offerte”*, che raccomanda a Dio i doni dell’assemblea perché li accetti e li trasformi nell’unico sacrificio di Cristo.

## **2 – Preghiera eucaristica.**

La *Preghiera eucaristica* ci porta al centro della celebrazione: è proclamata dal ministro a nome di tutta l’assemblea, in cui si ripete la Cena del Signore.

La *Preghiera eucaristica* ci dà la chiave *per afferrare* tutta l’ampiezza e la profondità del rito, e, per l’efficacia conferitale da Cristo, *fa l’Eucaristia, apre*, cioè, quel gesto umano, *sul mistero di Dio. Permette* all’assemblea dei fedeli di *unirsi a Cristo* nella confessione delle meraviglie di Dio e nell’oblazione del sacrificio (IG 54).

### **Eccone gli elementi:**

**1 – Un inno di azione di grazie, o rendimento di grazie,** da cui nasce la lode esultante e riconoscente al Padre per tutta l’opera di salvezza che ha messo in atto per noi. È il grido di giubilo, è lo stupore commosso davanti alle *“meraviglie”* che Dio compie, nella celebrazione, per noi!

La formula liturgica **“O Dio, che...”** è una *finestra aperta* sulle meraviglie di Dio, che si compiono nella Liturgia.

L’azione di grazie mi insegna a non essere come quei “mendicanti” che pensano solo a *chiedere*, senza neppure *guardare* al donatore! Conosciamo, forse troppo, solo questa forma di preghiera!

Ma la preghiera *del “rendimento di grazie”* è l’asse portante di tutta la vita. In particolare di una vita Eucaristica!

**2 – Il “Santo”**, cantato da tutti, conclude l’inno di azione di grazie: è il grido di gioia e di riconoscenza.

**3 – L’epiclesi:** *l’assemblea orante chiede a Dio di sacralizzare i doni, con l’effusione del suo Spirito, trasformandoli nel Corpo e nel Sangue di Cristo; e, quindi, chiede di santificare coloro che li riceveranno, perché producano frutti d’amore e di grazia.*

**4 – Il racconto della Cena:** rende presenti i gesti compiuti e le parole dette da Gesù nella Cena, dove ha istituito il sacramento della sua Pasqua, e ha comandato, ai suoi discepoli, di perpetuarlo: *“fate questo in memoria di me!”*

**5 – L’anamnesi** con cui la Chiesa, in ubbidienza al comando di Cristo, celebra *il memoriale* della sua Pasqua di passione, morte, risurrezione e ascensione, in attesa della sua venuta nella gloria.

## **Il “Memoriale” è il cuore della Messa!**

Dal “*memoriale*” nasce la preghiera contemplativa. Il Memoriale è l’atteggiamento con cui *dimentico me stesso, per guardare Lui, più che a me.* L’Eucaristia è fatta “in memoria” di Cristo. Ciò significa:

\* “*ricordare*” *Gesù al Padre:* perché anche oggi, come nel passato, ci accorgiamo della sua tenerezza, verso di noi;

\* “*ricordare*” *Gesù a noi:* perché conserviamo nella memoria i suoi misteri e li imprimiamo nel cuore, per trasformarci a sua immagine per diventare quello che già siamo: Cristo!

\* “*Davanti a Te ogni mio desiderio*” (Isaia).

\* “*Se qualcuno contempla Te il resto scompare*” (S. Tommaso).

**6 – L’offerta** con cui la Chiesa presenta al Padre Cristo, presente in atto sacrificale, e con lui offre se stessa, per consumare i suoi figli nell’unione con Dio e tra loro. Offrendo al Padre il sacrificio di Cristo, siamo spinti ad *offrire, nell’amore, la nostra vita all’Amore.* È il vertice della preghiera cristiana: *offrirsi con Cristo al Padre!*

- *Pregare è soprattutto donarsi! E l’Eucaristia è una scuola incomparabile al riguardo.*

- celebrare il “*corpo dato*” e il “*sangue versato*” ci spingono a “*lasciarsi mangiare*” dagli altri. Come? Facendo della vita un servizio d’amore.

**7 –** con cui la Chiesa, in comunione con i Santi del cielo, *implora le intercessioni* per tutti i suoi membri, sparsi ai quattro venti, *chiedendo* che abbiano parte alla salvezza di Cristo.

Quindi, superando i confini di spazio e tempo, *la supplica* abbraccia anche quelli che hanno già incontrato il Signore.

**8 – La formula finale di glorificazione a Dio**, che il popolo conclude con l'*Amen corale*, che, al dire di san Gerolamo, dovrebbe avere il fragore di un tuono. *E' la ratifica* dell'intera assemblea a tutta *la grande preghiera eucaristica*.

Questi elementi strutturano la prece eucaristica: non sono dei frammenti di preghiera, posti l'uno accanto all'altro. Ma si inseriscono al contrario in un movimento di preghiera che ha un'unità infrangibile.

Ecco come si concatenano.

Il nucleo centrale, l'asse dominante che attraversa tutta la preghiera e la sostiene da un capo all'altro sono:

- *l'azione di grazie*: la proclamazione, nel giubilo e nella fede, per le meraviglie di Dio.

- *La supplica* che nasce da questa lode, perché si realizzi, in pienezza, ciò che è oggetto dell'azione di grazie. È come dire a Dio: Tu che hai fatto tutto questo, nella storia della salvezza, compilo nuovamente, ora, per mezzo di questi segni sacramentali.

- *L'epiclesi* si invoca lo Spirito, perché solo la sua potenza santificatrice attualizzi l'opera della redenzione.

- *Il racconto dell'istituzione*, in cui culmina l'azione di grazie, è il riassunto sacramentale di tutte le meraviglie del passato. Tutto ciò che Dio ha compiuto a favore degli uomini, confluisce in questi santi segni sensibili, ove si rende presente Cristo, con tutte le ricchezze della Sua opera di Salvezza.

- *Il memoriale* riprende il nucleo centrale di questa *economia*, *il mistero pasquale*: il memoriale è reso presente nei segni sacramentali che Cristo ci ha lasciato.

- *offerta*: Gesù offre se stesso al Padre, per la nostra salvezza, in un gesto di *offerta*: "Ti offriamo, o Padre".

- nella *glorificazione finale*, il movimento della preghiera si placa, ricollegandosi all'inno iniziale, *prefazio*, a modo di inclusione.

## **9 – Riti di comunione.**

Prima della riforma del Concilio erano intricati l'uno nell'altro, tanto da riuscire difficile il distinguerli. Oggi, con leggeri e sapienti ritocchi, ogni elemento ha riacquisito la sua fisionomia.

## **a – La preghiera del Signore, il “Padre nostro”.**

E' stata sempre considerata la preghiera di preparazione alla comunione. Tutti *“osiamo”* rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, perché il sacrificio di Gesù ci ha fatti figli di adozione. In quel momento ci sentiamo tutti fratelli intorno alla mensa dell'unico Padre.

L'ultima richiesta: *“liberaci dal male”*, è sviluppata dalla preghiera del celebrante, cui l'assemblea si associa alla fine con una antica acclamazione, presa dalla *Didaché* e in uso presso i fratelli protestanti, inneggia alla gloria di Cristo Re e Signore.

**b – L'abbraccio di pace:** *“manifesta l'unità”* dei cuori (IG 112). Bisognerà renderlo autentico, eliminando gli spazi di indifferenza che ci separano; facendo della vicinanza fisica, che ci pone nella chiesa gomito a gomito, un segno *dell'unanimità spirituale*.

**c – La frazione del pane:** non è un gesto funzionale, ma simbolico; ed è accompagnata dal suo canto proprio, l'Agnus Dei, che, per gli antichi, era un vero *“confractorium”*, ossia il canto in *fractione panis*. Nell'epoca apostolica ha dato il nome all'Eucaristia stessa: infatti riproduce il gesto di Cristo che nella cena spezzò il pane, gesto al quale i discepoli di Emmaus riconobbero Cristo loro ospite la sera di Pasqua.

Esprime la profonda unità che ci amalgama insieme, in un unico corpo, dal momento che comunichiamo all'unico pane (IG 56; cf. 1 Cor 10,16-17).

Da qui trova la sua radicazione soprannaturale, quel senso di fraternità così acutamente vissuto e sofferto dalla nostra generazione, come l'esigenza di tradursi in gesti concreti: *“Poiché, dice la Didaché, se comunichiamo al pane celeste, come non comunicheremo anche al pane terreno?”*.

*Questi tre elementi preparatori* significano, in modo convergente, una realtà unica: la carità che ci vincola tra di noi, mentre ci unisce a Cristo, e ci inserisce nel suo sacrificio.

*La comunione è una comunione–unione a Cristo. E questo è il frutto ultimo dell'Eucaristia, è l'anima stessa della Chiesa.*

*La Comunione Eucaristica “fa di Cristo e di me” una cosa sola, e porta l'intimità con Cristo al suo vertice!*

- Un filosofo marxista disse che *“l'uomo è ciò che mangia”*. Falsa nella sua ottica, ma *vera nell'ottica eucaristica!*

- E la comunione porta alla preghiera di amicizia, che si fa respiro della vita: *“Respirate Cristo nella gioia e sarete ricchi di Lui!*

*Andate incontro ad ogni uomo e troverete il volto di Dio!”*

**d – La comunione.** Mentre i fedeli si recano processionalmente alla mensa eucaristica, si esegue un canto per esprimere l'unità dei cuori traboccanti di gioia, *attraverso l'unità delle voci.*

E' desiderabile che le ostie, a cui ci si comunica, siano consacrate nella stessa Massa *"affinché la comunione appaia meglio, anche attraverso i segni, come partecipazione al sacrificio pasquale di Cristo, che, insieme, si sta attualmente celebrando"* (IG 56 h e i).

*Poi l'azione si arresta.* Ci si siede e si rimane in silenzio. Silenzio carico di tensione spirituale, perché segna il momento personale dell'incontro con Cristo Salvatore.

**e – Conclusione.** Il rito della comunione termina con una preghiera del celebrante, che fa a nome di tutti.

*Esprime l'azione di grazie per il dono ricevuto, Cristo, chiede i frutti del mistero celebrato, e proietta la luce dell'Eucaristia sulla vita quotidiana.*

#### **IV. RITI CONCLUSIVI**

Sono semplicissimi: un saluto, la benedizione e il congedo dell'assemblea: *"La Messa è finita; andate in pace"*. E' come se dicesse: il rito è concluso, ma ora comincia un'altra celebrazione, in cui è impegnata tutta la vita. Andate, per le strade del mondo, e siate in mezzo ai fratelli *"i testimoni della morte e della risurrezione di Cristo"*: con la parola, con l'azione e con la vita.

#### **UN RITMO PIÙ CONTEMPLATIVO: più Messa meno messe!**

Bisogna togliere alla Messa il carattere di azione meccanica, che spesso le abbiamo impresso, e imprimerle un ritmo di preghiera.

In un'azione meccanica si infilano i pezzi uno dopo l'altro ed è tanto meglio quanto più presto si fa: interporre delle pause è uno sprecare tempo. Sembra che sia spesso questa la regola di chi presiede alle nostre celebrazioni: i riti si succedono l'uno all'altro come se fossero pezzi da montare.

Ora *la preghiera* è una delle poche cose, a questo mondo, che non si possono fare in fretta: né bene, né male.

E' un fatto che la celebrazione eucaristica *è stata alleggerita in molti suoi elementi.* Certo non per abbreviare ad ogni costo, ma per *pregare meglio e di più*, per immettere nella celebrazione un *ritmo più contemplativo* e per darle il *respiro della preghiera.*

**Suggerimenti messi a disposizione per creare questo clima.** Ecco i principali:

**1 – Le monizioni del celebrante:** sono previste espressamente *dopo il saluto* iniziale, per introdurre nella Messa del giorno (IG 86); ma non è escluso che se ne possa aggiungere qualche altra.

*La monizione non è una spiegazione*, ma una guida alla preghiera sulla linea mistagogica: si tratta di prendere per mano i fedeli, e per questi, lasciarsi prendere, per condurli ad incontrarsi con Cristo nella fede, a dialogare con lui, e a consumarsi con lui, nell'offerta di se, con Cristo, al Padre.

**2 – L'omelia** dovrà avere il calore di un "vangelo", cioè di un lieto annuncio; quel calore che aveva la Maddalena quando andò ad annunciare agli apostoli, col fiato mozzato, che aveva visto il Signore risorto. Allora si crea nella comunità radunata quel calore di fede che è capace di afferrare l'interiorità dei singoli.

**3 – Le pause di silenzio.** Il silenzio non è vuoto: non è infatti assenza di parola, ma colloquio primordiale di fronte a una suprema presenza. E' un grido del cuore, spesso senza voce. Inteso così costituisce un tempo forte della celebrazione, e permette di armonizzare con il senso comunitario la partecipazione intima di ciascuno all'azione sacra.

**Il sacro silenzio è previsto (IG 23):**

\* **dopo l'invito all'atto penitenziale:** per misurare le dimensioni del nostro peccato e ancor più quelle della misericordia di Dio;

\* **dopo l'invito alla preghiera:** per prendere coscienza della presenza di Dio e formulare le proprie richieste;

\* **dopo le letture;** per "personalizzare" il messaggio ascoltato, e creare nell'animo uno spazio interiore, ove abbia risonanza alla Parola di Dio;

\* **dopo la comunione, soprattutto:** per inscrivere nel cuore la grazia del sacramento, prolungare la lode eucaristica e il dialogo personale.

In un passato non molto lontano, l'impressione che un estraneo avrebbe riportato entrando in una chiesa alla domenica, era che il sacerdote facesse tutto e gli altri fossero "estranei e muti spettatori", diceva già san Pio X.

**L'Eucaristia, ora, "è posta nelle nostre mani!"**

Ogni domenica vede radunata intorno all'altare una vera famiglia di figli di Dio, cosciente di costituire "un popolo di sacerdoti", intelligentemente attiva con l'anima e con il corpo, per attingere da Cristo Eucaristia, fonte primaria, il vero spirito cristiano, Pane spezzato e vino versato per Amore.

## **CONCLUSIONE:**

Dunque, seguendo il ritmo della celebrazione, *tutte le corde del cuore umano, entrano in vibrazione: - incontro, - adorazione, - dialogo, - intercessione, - lode, - contemplazione, - offerta, - intimità, - amicizia, - comunione.*

*“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me! S. Paolo*

*Di san Francesco si diceva: “Non era più uno che pregava, era diventato la sua preghiera!” Cioè era diventato il Cristo che pregava!*

- Cristo si dona a noi perché noi diventiamo Eucaristia!
- Ma questo non può accadere automaticamente!

***Da qui l'importanza della <sup>1</sup>multiforme preghiera continua:***

*- che parte dall'ascolto, - per arrivare al Memoriale, - alla Comunione ... - e per giungere poi alla Missione verso i fratelli.*

**La Celebrazione Eucaristica è la preghiera che trasforma la vita,**

ma occorre che sia ben preparata.

## **S u g g e r i m e n t i**

- “Lectio divina”,
- gruppi di animazione liturgica,
- gruppo di lettori e proclamazione della Parola,
- gruppo di servizio educativo al canto,
- gruppo di servizio di animazione alla Carità
- gruppo di servizio di animazione alla promozione umana,
- gruppo di servizio al ministero della consolazione,
- gruppo di servizio di animazione
  - .per sostenere chi presiede
  - .perché accenda la scintilla della preghiera,
  - .con la qualità spirituale della sua presenza orante.

\*\*\* Solo se una Eucaristia è ben preparata  
diventerà, nel suo celebrarsi,

“il canto dell'uomo nuovo”:

***Cristo Gesù! (Sant'Agostino)***